

**cedam**<sub>srl</sub>computer shop  
dal 1988 in:Via Carmine 63.65  
72023 MESAGNETel. 0831.776978/777323  
E-Mail:cedamcomputershol@galactica.it

# RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
Mesagne - anno VII - nn. 1-6, gen.-giu. 2003**cedam**<sub>srl</sub>computer shop  
dal 1988 in:Via Carmine 63.65  
72023 MESAGNETel. 0831.776978/777323  
E-Mail:cedamecomputershol@galactica.it

## Anno settimo

**O**BIEZIONE preliminare: ecco l'ennesimo ritardo con la crisi del settimo anno.

Risposta: "Non è così; speriamo di darvene prova già il mese prossimo, quando contiamo di essere puntualmente con voi". Ma il ritardo a cos'è dovuto? Alla ricerca di una certezza di sopravvivenza per il futuro che speriamo di poter trovare, nel senso che, con il riconoscimento di quanto RADICI ha fatto sino ad ora, qualcuno non ha più voluto esserci accanto, alleviando in parte gli sforzi economici che si vanno a sostenere numero dopo numero. Nonostante ciò abbiamo deciso di restare a fianco dei nostri lettori.

Non è la quantità dell'impegno che interessava, ma il fatto di sentirsi incoraggiati nel prosieguo dell'avventura. E questo non è poco, convinti di poter dimostrare che non sono le idee che mancano, ma con un orizzonte più sereno il cammino è certamente più leggero.

\*\*\*

## Un dono della Madre Celeste

**L** 14 febbraio 1993  
l'Arcivescovo

Emerito mons. Settimio Todisco aprendo a Mesagne la Visita pastorale nella Chiesa madre rivolse all'assemblea queste espressioni: «Per la Madonna del Carmine, Mesagne si ritrova, non solo per le antiche tradizioni, ma per la vivacità della devozione e nell'oggi, in questa festa della nostra Città Mariana».

Una spontanea anticipazione dell'evento storico, portato a compimento dal Presule diocesano mons.

Rocco Talucci, con il conferimento alla Città di Mesagne del titolo di «Città Mariana», promulgando il 20 febbraio il decreto firmato dall'arcivescovo l'11 febbraio 2002, festa della Madonna di Lourdes. Chi scrive aveva a tal fine rivolto istanza, in data 23 aprile 2001, all'Arciprete don Angelo Argentiero, ai due parroci dei Santuari Mariani del Carmine e di Mater Domini, P. Enrico Ronzini e don Pietro De Punzio e al sindaco, dott. Damiano Franco. Con la petizione interpretavo l'intensa devozione dei mesagnesi verso la Beata Vergine Maria, perché si ponesse un

*(continua in seconda pagina)*

## Mister Vio

di De Nunzio Vittoria  
Tel. 0831 777677

## Abbigliamento Accessori Moda

Via Bixio, 8 - Mesagne (Br)  
C.so Garibaldi, 51 - Brindisi

## Un dono della Madre Celeste

(continua dalla prima pagina)

«segno» all'inizio del Terzo millennio cristiano, come frutto spirituale del Grande Giubileo, appena compiuto, e nelle convergenti ricorrenze storiche del 750° anniversario dell'Abitino Carmelitano e del 350° anniversario della elezione della Madonna del Carmine a Protettrice della nostra città. La stampa fece eco, pubblicando la notizia e il 9 febbraio 2003, mentre è in corso l'Anno Mariano indetto dal Santo Padre Giovanni Paolo II con la lettera apostolica «Il Rosario della Vergine Maria», si è compiuto l'atto pubblico nella duplice valenza ecclesiale e civica, dello storico evento. L'arciprete don Angelo Argentiero ne ha dato notizia alla comunità con il messaggio: «La celebrazione del Patrocinio della Madonna del Carmine, quest'anno, assume una singolare solennità per la pubblica declaratoria di Mesagne "Civitas Mariae"». L'iter dell'avvenimento è passato per le varie fasi amministrative. Prima con la Deliberazione della Giunta Comunale in data 25 gennaio 2002, sindaco il dott. Damiano Franco, accogliendo le secolari motivazioni storiche, riguardanti la Comunità mesagnese; e successivamente con la Deliberazione n. 41 del Consiglio comunale in data 9 ottobre 2002, sindaco l'avv. Mario Sconosciuto, presidente del Consiglio il prof. Domenico Calò. Puntuale l'iniziativa dell'Amministrazione comunale di tramandare l'atto pubblico solenne con le lapidi commemorative da porre sulla Porta Grande e ai piedi della Colonna votiva dedicata alla Madonna del Carmine, protettrice di Mesagne. Le delibere ribadiscono i legami spirituali della Città alla Vergine Santa con la rievocazione storica degli avvenimenti registrati a partire dalla proclamazione, con Pubblico Reggimento, della Madonna del Carmine come Protettrice di Mesagne il 30 aprile 1651, cui seguì l'elezione della colonna votiva da parte del Decurionato il 20 ottobre 1855 per riconoscenza per la liberazione dal "morbo asiatico". La volontà degli Amministratori si è espressa con il riconoscimento che Mesagne è una città "Mariana di fatto", per le "numerose chiese a Lei dedicate", di cui alcune con il titolo di Santuari, e per la «luminosa storia di fede che si snoda nell'arco di almeno sei secoli e che aiuta a capire – proprio nel segno della "Madonna Nostra", come dico-

no i mesagnesi – le espressioni di fede e di culto di una comunità che si orienta in città come nelle campagne, secondo una toponomastica mariana la cui origine è pur sempre riscontrabile negli appellativi di invocazione alla Vergine». Il titolo del quale si potrà fregiare la nostra città sarà un dono della Madre celeste nella misura in cui i mesagnesi, accogliendo l'eredità dei padri, sapranno consegnare un luminoso patrimonio di fede e di civiltà alle future generazioni. È questo il momento in cui tutti dobbiamo acquistare una coscienza più viva responsabilità per presente e per il futuro. Siamo chiamati due volte all'anno, il 20 febbraio e il 16 luglio, a ricambiare il dono di noi stessi con l'offerta simbolica delle chiavi della città. Con Maria daremo un volto nuovo alla nostra comunità e potremo affrontare con fiducia e speranza le sfide e le incognite del futuro.

Angelo Catarozzolo

## RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO  
- Università Popolare e della Libertà -  
Mesagne anno VII nn. 1-6, gen.-giu. 2003  
73023 Mesagne - Casella postale 100

### REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,  
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI,  
Marcello IGNONE (Presidente Istituto Culturale),  
Dino LEVANTE, Daniele LIBRATO,  
Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO,  
Angelo SCOSCIUTO (Direttore Responsabile),  
Mario VINCI  
Foto: Mario GIOIA e Maurizio MATULLI

Registrazione presso il  
Tribunale di Brindisi n. 1/1999  
internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>  
E-mail: [radicimesagne@hotmail.com](mailto:radicimesagne@hotmail.com)  
Stampa: Tipografia L'ITALICA - Novoli - tel.0832.712035

*Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.*

ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO  
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.

## Un città in cui nessuno si sente escluso

Pubblichiamo, di seguito, il discorso pronunciato dal sindaco, avv. Mario Sconosciuto, il 9 febbraio scorso, in piazza Vittorio Emanuele, in occasione delle festa patronale per «Mesagne Città Mariana».

**E**CCELLENZA reverendissima, reverendo Arciprete, reverendi sacerdoti, padri Carmelitani, autorità civili e militari, concittadini tutti. Siamo convenuti in questa piazza, per la prima volta in occasione dei festeggiamenti patronali di febbraio, per rinnovare la memoria del patrocinio del 20 febbraio in un modo antico e solenne e nello stesso tempo nuovo, straordinario e originale.

Antico per il ricordo dell'intervento prodigioso della Protettrice nel terremoto del 1743 e per il rito della consegna delle chiavi; nuovo per la celebrazione di un evento eccezionale: il conferimento a Mesagne del titolo di Città Mariana.

È giorno di festa per la nostra città, una festa che ha pochi segni esteriori, ma ha tuttavia una profonda e intrinseca ricchezza di significato religioso e civile. Una festa che coinvolge tutti: Chiesa, Istituzioni civili, comunità ecclesiali e cittadini.

Una festa a cui partecipano anche coloro che, per motivi diversi, non possono essere presenti e comunque ci sono vicini. In modo particolare Sua Eccellenza il Prefetto di Brindisi, raggiungendomi telefonicamente ieri mattina mi ha pregato di portare a tutti voi il Suo saluto espressione di stima per la città, ma anche di piena condivisione e adesione a questa iniziativa.

Mesagne da 260 anni celebra il 20 febbraio come giorno sacro e memorabile. Lo stabilì tutto il popolo, con voto unanime e riconoscente quando, scampato «l'orribilissimo terremoto che sortì nei nostri tempi in questa nostra provincia salentina», come scrive padre Serafino Profilo, poté constatare l'intercessione potente e prodigiosa della Protettrice di Mesagne.

Oggi non vi è la paura di un terremoto, sappiamo difenderci meglio dalle malattie e

dalle pestilenze, abbiamo bisogno tuttavia di invocare l'aiuto della protettrice per i tanti mali che minacciano la vita e la pace di ciascuno di noi e della nostra comunità: l'egoismo che emargina, l'attaccamento al proprio interesse, il rifiuto della vita, l'intolleranza, la violenza, la caduta del senso della legalità e della giustizia, la perdita del valore del bene comune. Oggi avvertiamo forte la necessità di rivolgerci alla Patrona della città dando voce ad una devozione mariana che, lungo il corso dei secoli, ha accompagnato, sorretto e identificato la vita del nostro popolo.

Essa è stata vivificata da una fede che si è espressa in atti personali e comunitari, in tante testimonianze che sono state tramandate da una generazione all'altra, da una fede coltivata con lo sguardo sempre rivolto alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Questa devozione mariana non ha avuto e non ha una dimensione esclusivamente ecclesiale e spirituale, pur in presenza di tante espressioni e manifestazioni religiose che la caratterizzano, ma da sempre ha coinvolto e riguardato anche la comunità civile.

Si tratta di una devozione che ha ispirato forme e modi di presenza e di attenzione dei cittadini nei confronti della propria città anche quando la legislazione e il costume tendevano a relegarli nel confine di una generale sudditanza.

Si tratta di una devozione che ha ispirato la ricerca di forme di risoluzione dei conflitti civili e sociali capaci di privilegiare la tolleranza e il rispetto delle regole stabilite.

Si tratta di una devozione che ha sostenuto e nobilitato la fatica quotidiana dei nostri padri e del nostro popolo.

La tradizione mariana ha aiutato i cittadini di Mesagne a scoprirsi e vivere da cittadini, a riconoscersi nella propria città, a viverla e

non solo abitarla, a riscoprire sempre la propria identità mariana anche in momenti e situazioni particolarmente difficili, legati soprattutto al periodo della giurisdizione feudale.

Nella nostra città molte chiese sono state e sono ancora dedicate alla Madonna e ciò è avvenuto anche nelle campagne, come poté annotare nei primi decenni del Settecento il Regio Tavolario Pietro Vinaccia, quando fu inviato da Napoli per redigere l'Apprezzo del Feudo di Mesagne, e come ancora oggi possiamo riscontrare per le denominazioni che conservano tante contrade.

E nel secolo successivo il canonico Antonio Riccardi nella sua "Storia dei Santuari più celebri di Maria sparsi nel Mondo Cristiano", a proposito della Puglia menziona tre soli Santuari uno dei quali è il Santuario di Mater Domini.

Questa lunga storia di fede e di tradizione mariana non poteva non essere riconosciuta in atti pubblici di carattere amministrativo: il primo dei quali risale al 30 aprile 1651 quando in pubblico reggimento la Beata Vergine del Monte Carmelo venne proclamata protettrice di Mesagne.

Di particolare rilievo è poi l'atto del Decurionato che, il 28 ottobre 1855, faceva erigere e collocare in Piazza Sedile, la Colonna votiva con alla sommità, la statua in pietra della Madonna.

Successivamente il 31 dicembre 1894 essa fu spostata nel largo Scarano dove attualmente si trova in Villa comunale.

Oggi si compie e si realizza un'altra tappa importante e significativa di questo percorso, in continuità con la tradizione e accogliendo una domanda diffusa di riscoperta e rinnovamento di questa stessa tradizione.

Oggi esprimiamo un nuovo atto che conferma, suggella e ratifica un *modus vivendi* del nostro popolo, essendo Mesagne da sempre e di fatto «Città Mariana».

E lo facciamo dopo che Mons. Angelo Catarozzolo, Prelato d'onore di Sua Santità, il 23 aprile 2001 aveva rivolto l'invito al

Vicario Foraneo, don Angelo Argentiero, e ai parroci dei Santuari mariani, don Pietro De Punzio e padre Enrico Ronzini, di promuovere l'iniziativa tesa al conferimento del titolo di «Civitas Mariae», lo facciamo dopo che il Consiglio Pastorale Vicariale ed i sacerdoti tutti hanno rinnovato questo invito alla Giunta comunale dell'epoca, dopo che la Giunta comunale il 25 gennaio 2001 ha deliberato di chiedere all'autorità competente il conferimento di tale titolo, dopo che Sua Eccellenza Mons. Rocco Talucci, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, in data 11 febbraio 2002 ha, con decreto, conferito alla città tale titolo, dopo che il Consiglio comunale il 9 ottobre 2002 ha all'unanimità deliberato di riconoscere ufficialmente il diritto di denominare Mesagne «Civitas Mariae».

Voglio ringraziare come Sindaco della città, ma anche come cattolico e uomo di fede, tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo evento: prima di tutto Lei Eccellenza Reverendissima per questo straordinario dono concesso alla nostra Mesagne.

Mons. Angelo Catarozzolo per l'iniziativa assunta, il Consiglio Pastorale Vicariale e i sacerdoti, la Giunta comunale guidata dal dott. Damiano Franco, l'attuale Amministrazione che mi onoro di rappresentare e il Consiglio comunale presieduto dal prof. Domenico Calò.

Un ringraziamento particolare ai padri Carmelitani che, custodi di questa sacra immagine, da secoli con la loro presenza ci educano, ci richiamano e ci aiutano a recuperare il vero senso e significato del culto alla Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. La vostra presenza in Mesagne rappresenta punto di riferimento importante per la comunità ecclesiale e per l'intera città.

Ma il ringraziamento più sentito va a tutti voi, cittadini e fedeli di Mesagne, perché la vostra semplice, quotidiana e spontanea testimonianza di fede, la vostra sincera e sentita devozione alla Madonna, costituiscono la motivazione più profonda e la radice

prima di questo evento eccezionale.

Una lapide posta sulla parte sinistra della Porta Grande ricorderà questo evento a tutti coloro che vivono ed entrano nella nostra città; una lapide ai piedi della Colonna votiva sarà il segno di una gioia e nello stesso tempo della fatica di un popolo che abbiamo ereditato e abbiamo il dovere di leggere e arricchire con la nostra gratitudine e il nostro impegno per vivere le urgenze del tempo presente e consegnarle alle generazioni future.

Accanto a questi segni esterni ma non esteriori, per la ricchezza del loro significato, d'intesa con Sua Eccellenza l'Arcivescovo, abbiamo pensato di porre come segno testimoniale a ricordo di questo evento storico anche la realizzazione di un Centro di Spiritualità e di Accoglienza presso il Santuario della Misericordia, in una sinergia di impegno fra Chiesa e Amministrazione pubblica e con la condivisione del Comitato Feste Patronali che si è impegnato ad offrire per il realizzando Centro il proprio contributo e il proprio sostegno.

Siamo convinti tuttavia che tali espressioni, pur significative, devono essere accompagnate da un impegno morale che ciascuno di noi assume oggi movendo da questa piazza.

Il rito della consegna delle chiavi in questo 9 febbraio 2003 si carica infatti di nuove responsabilità individuali e collettive, richiede l'impegno rinnovato di amare, onorare e servire sempre questa città e di lavorare per il bene e la crescita di questa città.

Impegno che assumo io come Sindaco e sicuramente l'Amministrazione comunale, il Consiglio comunale, la Chiesa, le associazioni, il volontariato, ciascuno di voi.

Con il rito della consegna delle chiavi espressione di fiducia, affidamento, richiesta di protezione, auspicio di bene, di concordia e di pace, chiediamo «alla Madonna Nostra» di aprire la nostra vita alla speranza, alla fiducia, alla condivisione più consapevole delle nostre risorse e dei nostri beni.

Città Mariana è una città in cui nessuno si sente escluso, tutti si possono riconoscere e

ritrovarsi, tutti si sentono accolti e rispettati, tutti possono esercitare i loro diritti.

Città Mariana è una città ispirata al valore della solidarietà come unico orizzonte di rinnovamento e di crescita, come condizione prima ed essenziale per orientare il cambiamento sociale alla convivenza pacifica, alla giusta accoglienza dello straniero, alla dovuta attenzione ai bisogni dei poveri e degli emarginati.

Città Mariana è una città ispirata al senso della legalità e alla sicurezza dei cittadini.

La legalità è valore che non si improvvisa, esige un lungo e costante processo educativo che appartiene all'impegno di tutti.

In primo luogo chi ha responsabilità politiche e amministrative deve farsi promotore di questa azione educativa con un comportamento personale caratterizzato dal disinteresse, dalla lealtà dei rapporti, dal rispetto della dignità degli altri.

Anche la sicurezza è bene essenziale per i cittadini che devono sentirsi liberi di vivere la propria città e il proprio quartiere.

Nessuno deve essere lasciato solo dinnanzi alla minaccia, alla violenza, alla illegalità.

Essa è un bene tanto più prezioso per i deboli, è presupposto non solo di ogni società che vuole dirsi civile, ma anche condizione imprescindibile per fare crescere la città moltiplicando le potenzialità di lavoro e di benessere economico e sociale.

Città Mariana è una città in cui alta e forte è la tensione verso la libertà, l'uguaglianza e la giustizia sociale.

È una città di pace che vuole sperimentare la possibilità di costruire patti sempre nuovi di pace.

La nostra città ha già aderito fin dal 1993, al Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace e nel corso dell'ultimo Consiglio comunale del 3 febbraio ha adottato la Carta europea dei diritti dell'Uomo nella città.

Oggi vogliamo riconfermare l'urgenza per l'impegno della pace; avvertiamo che le ragioni di tali impegno si vanno radicando sempre più nella coscienza degli uomini, che



appartengono altresì ad un diffuso e profondo sentimento, che il rifiuto della guerra è sempre più ampio e consapevole.

Ci sentiamo parte di questo grande popolo della pace che la invoca, la chiede, la cerca, la vive, pur tra tanti limiti e difficoltà.

L'uomo non è fatto per la guerra, la guerra lo umilia e lo abbruttisce, alimenta l'odio e approfondisce le disuguaglianze già tanto profonde.

Ci auguriamo che attingendo alle radici della nostra viva tradizione religiosa e civile, possiamo ritrovare quello slancio ideale, che ci permette di superare pigrizie mentali e stereotipi consolidati, per scrivere una pagina nuova di servizio autentico per la crescita umana e sociale della città.

Affidiamo alla nostra protettrice unitamente alle chiavi della città anche questi impegni e questi propositi perché la «Civitas Mariae» sia anche città di pace, città solidale, città accogliente, città capace di mettere a disposizione di tutti il suo patrimonio di potenzialità umane, di doti morali, di valori ideali, ma anche di beni artistici, civili e sociali di cui sempre più va riscoprendo segni e testimonianze.

Affidiamo alla Madonna del Carmine la città di Mesagne alla quale oggi 9 febbraio 2003 solennemente e ufficialmente riconosciamo il titolo di Civitas Mariae.

*Mario Sconosciuto*  
Sindaco

**CARTOLERIA**

**PIETRO RAHO**

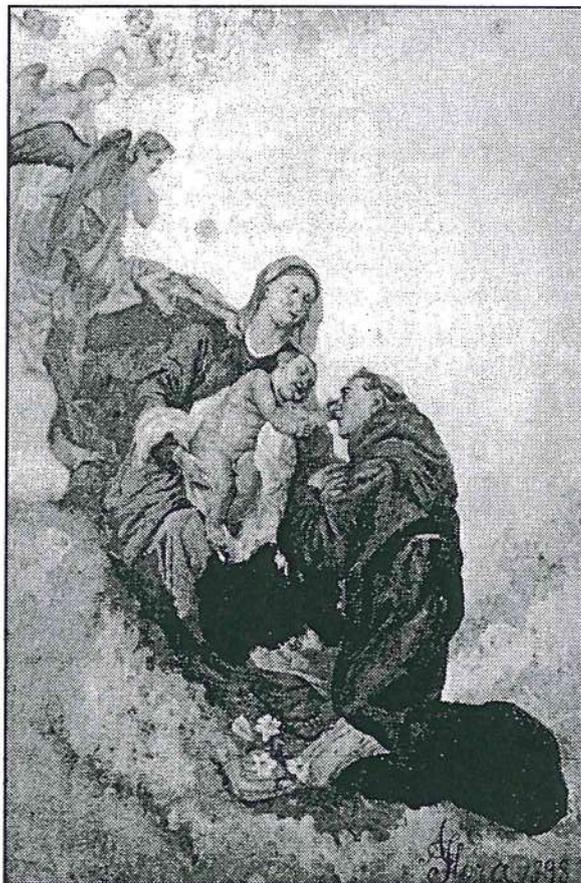
Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Brindisi) - Tel. 0831.734655/771638

*A proposito di un recente restauro*  
**Quando Agesilao Flora si ispirò  
 all'opera di sir Anthony van Dyck**

**L** recente intervento di recupero eseguito dalla restauratrice Francesca Marzano – la quale pubblica di seguito la scheda relativa al restauro del soffitto dipinto – induce ad ulteriori riflessioni sull'*Estasi di Sant'Antonio da Padova*, conservato nell'omonima chiesa parrocchiale e realizzata, oltre un secolo addietro, da Agesilao Flora (1863-1952). L'intervento, infatti, non ha trovato giusta eco nell'opinione pubblica e l'occasione diventa propizia per alcune necessarie precisazioni, che qui si propongono, non solo all'attenzione degli appassionati e dei cultori, ma anche di diverse categorie di studiosi e ricercatori.

Non è scopo di queste righe correggere o fornire ulteriori dati alla scheda informatica redatta dall'Ufficio Beni culturali dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni (pubblicata in AA.VV., *La Chiesa di S. Antonio e la Famiglia Falces in Mesagne*, a c. di A. Nitti, Latiano, Neografica 1988), anche se la stessa fu redatta proprio nell'anno, in cui ricorreva il centenario dell'opera d'arte, che qui ci occupa e della quale si parlò ampiamente su questa Rivista (cfr. "Radici", II, 6, giugno 1998, pp. 96-97) e su "La Gazzetta del Mezzogiorno" (venerdì 12 giugno 1998, p. 27). Si intende verificare, piuttosto, il motivo ispiratore, il "modello" al quale guardò colui che fu "uno dei più valenti decoratori" salentini.

Giova innanzi tutto ricordare che, quando realizzò quest'opera, Agesilao Flora aveva 38 anni, essendo nato a Latiano il 19 luglio 1863 da Vito Nicola – "pittore scultore", ci informa Amilcare Foscarini nel suo manoscritto sugli *Artisti salentini*, conservato presso la Biblioteca provinciale di Lecce e recentemente stampato a cura di Paolo Agostino Vetrugno presso le leccesi Edizioni del Grifo



Agesilao Flora, *Estasi di Sant'Antonio da Padova*, 1898.

– e da Maria Domenica Manni. Epigono, dunque, di una "famiglia di artisti", perchè "suo avo fu orafo e incisore di medaglie; suo padre fu pittore, scultore ed orafo ed altri parenti... furono scultori ed esimii lavoratori in cera", Flora apprese i rudimenti dell'arte in famiglia, "ma per perfezionarsi in essa si trasferì a Roma, ove – scrisse lo stesso Foscarini – a 17 anni entrava nello studio dell'arch. Koch, noto come autore del Palazzo Margherita, dell'Esedra, del Palazzo della Banca d'Italia...". Koch, all'epoca aveva solo 31 anni, ma già era un nome e, dopo due anni dall'incontro, affidò Flora "al suo decoratore Girolamo Savorelli".

Le frequentazioni di Flora, tuttavia, non si fermarono alla cerchia dell'architetto formatosi nell'ambito del movimento purista. Egli conobbe e collaborò anche con Domenico Braschi, decoratore di indiscussa fama, conosciuto anche a Londra per aver decorato il Palazzo della Regina Vittoria.

Si può dunque affermare che dal 1887, con "i fiori nel Teatro Argentina di Roma", inizi la carriera dell'artista "intramezzando lavori di decorazione con esecuzione di affreschi, di pastelli, di acquerelli".

Quando, da lì a qualche anno (siamo nel 1891), Flora tornò nel Salento, il suo percorso artistico era già "segnato dai diversi palazzi gentilizi che decorò e dalle tante chiese in cui il suo pennello lasciò traccia", mentre il suo percorso umano e politico si caratterizzò tanto da esse considerato "uno.. dei fondatori del Psi salentino". Non fu un caso, dunque, che Tommaso Fiore, inviandogli il suo *Un popolo di formiche* lo ricordò nella dedica come "colui che lo educò al socialismo ed all'ammirazione per Lecce".

E tra lavoro di decorazione e impegno civile e politico, Flora fu uno dei riferimenti, negli anni di fine Ottocento, per gli uomini salentini. "La sua casa e la scuola furono punti di riferimento", si è detto ricordando che a Gallipoli, per indicare il quartiere dove egli lavorava, si diceva "A dda vanda a lu Flora". E probabilmente "a dda vanda a lu Flora" – qualora invece egli non fosse in zone e noi più vicine a decorare chiese – si recarono i sodali dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio da Padova di Mesagne, per commissionare la decorazione del soffitto, che ci occupa. Ora, nell'assenza (si spera solo momentanea) di documenti, giova considerare che probabilmente l'accordo cadde su un "modello" da riprodurre capace di contenere in sé – come già sostenuto – tutti gli attributi iconografici consueti, nonchè di ricordare un episodio preciso della vita del Santo. Un'opera, insomma, capace di tradurre in maniera comprensibile ed immediata "il mondo invisibile dei divini misteri".

Con ogni probabilità, dunque, la scelta cadde su un "modello" molto noto, le cui stampe circolavano in maniera abbastanza frequente in quegli anni di fine secolo: un quadro realizzato da Anton van Dyck e conservato a Brera, la cui fortuna è andata crescendo nel secolo XX.

Consultando il *Catalogo della Regia Pinacoteca di Brera*, curato dalla direzione, si apprende che quella istituzione, di "Antonio van Dyck" custodiva – allora nella sala XXX – *La Madonna col Figlio che apparisce a S. Antonio da Padova*. Il curatore inseriva l'opera al n. 701, spiegava che si trattava di una tela (m 1,56 x 1, 85) e, tra l'altro, aggiungeva: «Il quadro palesa nelle forme e nel colore ricordi italiani e ripete motivi frequenti nell'artista. Per la particolare affinità, nell'atteggiamento della Madonna e del Putto, con la pala del Museo di Vienna del 1629 è stato da alcuni ritenuto dipinto appunto intorno a quell'anno». Si sosteneva ancora che il quadro risultava essere «pervenuto a Brera nel 1813 dal museo del Louvre per il cambio ricordato al n. 550 della sala XXVI» ed infatti, altrove si ricordava come il quadro di van Dyck, assieme a dipinti del Domenichino, di Rembrandt, di Rubens giunsero dal museo parigino a Milano «in cambio della *Madonna Casio* del Boltraffio, della *Predica di S. Stefano*, ecc.».

L'opera di van Dyck, ancora, tra il mese di dicembre 1956 e quello di gennaio dell'anno successivo, fu esposta, con il titolo *Visione di S. Antonio* e con la datazione in catalogo "intorno al 1629", nell'ambito de *Il Seicento Europeo. Realismo-classicismo-barocco*, mostra organizzata dal Ministero italiano della Pubblica Istruzione sotto gli auspici del Consiglio d'Europa. Della performance organizzata a Roma, nel palazzo delle Esposizioni, a proposito di "sir Anthony van Dyck" si pose in evidenza (cfr. *Il Seicento Europeo*, catalogo della mostra, 2ª edizione, Roma, De Luca Editore 1957, p. 123) come l'autore fosse «nato ad Anversa il 22 marzo nel 1609 fu allogato come apprendista pres-

so Henry van Baelen. Nel 1618 era già pittore indipendente e fra il '18 ed il '20 fu collaboratore del Rubens. Nel 1620 si recò in Inghilterra, nel '21 era di ritorno ad Anversa e il 20 novembre dello stesso anno giungeva a Genova proseguendo poi per Roma. Tornato a Genova - si legge ancora nel catalogo -, recatosi nel '24 in Sicilia, tornato quindi a Roma e a Genova, operò molto in Italia. Era ad Anversa di nuovo nel 1627; nel 1632 a Londra dove rimase quasi ininterrottamente fino alla morte avvenuta il 9 dicembre del 1641. Influenzato dal Rubens, studioso dell'arte di Raffaello, ma soprattutto dei veneziani e del Tiziano in particolare, realizzò un'arte la cui qualità essenziale è oltre alla vigoria pittorica una insuperabile finezza aristocratica. Fu perciò ritrattista ricercatissimo ed in Inghilterra esercitò un vasto influsso sulla nascente scuola nazionale". In questa scheda, le misure della tela risultano essere leggermente differenti (cm 185 x 157); purtuttavia il quadro è sempre lo stesso ed è quello che viene ricordato perché, nel 1955, aveva costituito una delle "100 opere di van Dyck" esposta a Genova.

Molto più di recente, poi, in un ulteriore catalogo della pinacoteca, successivo all'intervento di restauro sul quadro eseguito da Maria Casella nel 1988, Davide Bonzato ha ricostruito più esaustivamente le vicissitudini del quadro, fornendo una nuova misurazione della tela (cm 189 x 158), corredandola di un'ampia bibliografia e soprattutto proponendo che la datazione tradizionale potrebbe essere ristretta agli anni 1630-1632. Egli innanzi tutto ha reso merito a Sandra Micoli per la ricostruzione dettagliata delle vicende. «Vivant Denon, direttore del Louvre -

scrive Bonzato -, desideroso di acquisire dipinti del primo rinascimento italiano, durante in suo viaggio in Italia del 1811 aveva osservato, come ci riferisce anche Blumer, cinque quadri di scuole veneta e lombarda conservati a Brera. Per ottenerli aveva offerto in cambio altre opere di artisti non rappresentati nella pinacoteca milanese [...]. A tale richiesta si era opposta la commissione dell'Accademia delle Belle Arti di Brera [...], con una relazione del 18 febbraio 1812. La questione fu risolta grazie all'interessamento del viceré Eugenio e il 9 gennaio 1813 giunsero a Brera i quadri della Francia, mentre lasciarono Milano per Parigi opere di Boltraffio (*Madonna Casio*), Marco d'Oggiono (*Sacra Famiglia*) Moretto (due scomparti del polittico di Val Trompia) e Carpaccio (*Predica di Santo Stefano*)".

Dalle riflessioni di Banzato, inoltre, ci si rende conto di come il quadro di van Dyck fosse stato "modello", per non dire copia, abbastanza usuale. Ricordando la monumentale opera di Descamps, pubblicata nella seconda metà del XVIII secolo, Banzato fa presente che quell'autore aveva notato «nell'ospedale di Vilvorde una tela di soggetto analogo al nostro: non è certo che i due dipinti possano identificarsi e il quadro di Vilvorde potrebbe essere stato una copia. In effetti - aggiunge - un biografo anonimo del Settecento riteneva l'originale quello che si trovava a Versailles e che risultava essere appartenuto all'Infanta Isabella. Forse la tela giunse al Louvre dopo essere stata sequestrata a Versailles nel 1794 dai commissari rivoluzionari».

Una cosa resta certa: "la paternità di van Dyck non è stata mai messa in dubbio, fin

**Cartoleria - Edicola**

**PATTYDEA**

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel. 0831.778820

dagli inventari di Brera ed è stata riconfermata da Malaguzzi Valeri nel suo catalogo del 1908". Ma ciò che maggiormente giova ricordare ai fini della influenza che il quadro ebbe come modello da riprodurre è la circostanza che "l'opera è stata incisa da Gillis Rousselet", vissuto tra il 1610 ed il 1686, un'autentica celebrità se solo si pensa che la sua fama ci è tramandata anche attraverso i frontespizi di preziosi volumi, che recano sue calcografie. Come non citare – in questa sede e a mo' d'esempio – gli *Applausi della Liguria nella reale incoronazione del serenissimo Agostino Pallavicino duce della Republica di Genoua*, pubblicati nella città ligure nel 1638 da Giuseppe Pavoni con Rousselet che realizzò le incisioni? E come non ricordare il *De Deo, et de angelis*, di Jean Martinon (1586-1662) stampato a Bordeaux presso Guglielmo Millanges nel 1644, o le *Disputationes theologicae, quibus universa theologia scholastica clare, breviter, et accurate explicatur* dello stesso padre gesuita, pubblicate sempre a Bordeaux e sempre presso il medesimo stampatore, ma nel 1646, sempre frontespizi realizzati con calcografie del nostro incisore?

Ed allora è facile sostenere che grazie a quest'artista coevo di van Dyck, grazie alle sue incisioni, anche le opere del pittore fiammingo ebbero un'ampia divulgazione e non è inverosimile pensare, dunque, che un'incisione dell'*Estasi di Sant'Antonio* del Rousselet – proprio come altri modelli che circolavano per la riproduzione accademica dei dipinti celebri –, sia stata fatta visionare dal Flora ai sodali dell'Arciconfraternita di Sant'Antonio da Padova in Mesagne. Del resto, non era difficile restare attratti dai



Anthony van Dyck, *La Madonna col Bambino e Sant'Antonio da Padova*.

caratteri formali del quadro, quali la posa, la fisionomia della Madonna, le sue forme piene, che Flora modificò leggermente, facendo perdere alla sua riproduzione quel dinamismo e quella leggiadria che – solo a guardare il gesto affettuoso del Bambin Gesù verso Sant'Antonio – sono proprio nel quadro di van Dick e non sul soffitto che ci occupa. Un soffitto sul quale peraltro abbondano i fiori: un orpello che fa perdere il significato simbolico al libro aperto presente nelle due opere, ma che nella seconda, quella di Flora, sembra più una soluzione tecnica per riempire un vuoto che una necessaria esigenza di comunicare qualcosa.

Angelo Sconosciuto

## Azienda Agrituristica Masseria Malvindi di Alberto Savino

Via S. Pancrazio, Km 8 Contrada Malvindi - Mesagne (Br) tel. 338.8525294  
Progetto cofinanziato dall'azione comunitaria Leader II - Gal Terra dei Messapi

## RELAZIONE FINALE DI RESTAURO

### Premessa

Circa dieci anni fa, alcune lacune di colore e di intonaco e numerose macchie scure lungo quasi tutto il perimetro della decorazione del soffitto, avevano consigliato un ripristino estetico dell'opera che, nel progetto originale, prevedeva la spolveratura della superficie pittorica, il consolidamento della pellicola pittorica e il ripristino estetico nelle zone di colore particolarmente rovinate.

Purtroppo, la situazione davanti alla quale ci si è trovati nell'attuale fase di restauro è stata ben diversa da quella ipotizzata in fase di progettazione e, su quelli che precedentemente erano stati identificati come piccoli danni estetici, si è potuto verificare una subentrata problematica conservativa e statica dell'intero manufatto.

I tempi ed i costi già previsti per il restauro ci hanno obbligati ad accantonare, momentaneamente, queste nuove problematiche del supporto, costringendoci a seguire la vecchia progettazione che, comunque, permetterà certo una più lunga vita al manufatto in attesa di un intervento più risolutivo.

### Descrizione

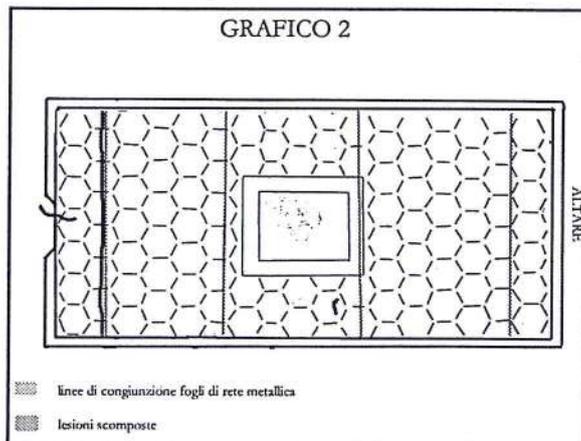
La Chiesa di S. Antonio, in Mesagne è elegantemente decorata da un soffitto dipinto a finto cassettonato, dalle tonalità grigie scure, al centro del quale domina un grande dipinto (m 17,35 x 9,30) che raffigura la *Madonna con il Bambino e S. Antonio*.

L'opera è stata eseguita da un decoratore locale, Agesilao Flora nel 1898.

È stata realizzata su una struttura leggera formata da una rete metallica intonacata a

gesso e fissata, con chiodi, ad una ossatura lignea che attraversa tutta la navata della chiesa; i legni (travette di circa cm 2 x 6) sono a loro volta bloccati alle capriate mediante grossi chiodi da carpentiere.

Il supporto metallico è composto da quattro pezzi di rete che si congiungono in corrispondenza di travette lignee sulle quali sono inchiodati. (Grafico 2)



La rete metallica è inglobata in un'intonacatura a gesso spessa pochi mm sulla quale è stato steso uno strato di colore per il quale è stato usato un insieme di pigmenti (prevalentemente ossidi) stemperati in un legante organico.

Il pittore, tranne che nel riquadro centrale dove vi sono le figure, ha dapprima effettuato un'unica campitura uniforme di colore grigio sul quale per mezzo dello "spolvero" (di cui sono state rinvenute numerose tracce) ha riportato il disegno dei riquadri, dei rosoni, etc. Sul dipinto centrale sono invece state ritrovate tracce di una quadrettatura, utilizzata dall'artista per riportare il disegno alle dimensioni desiderate.



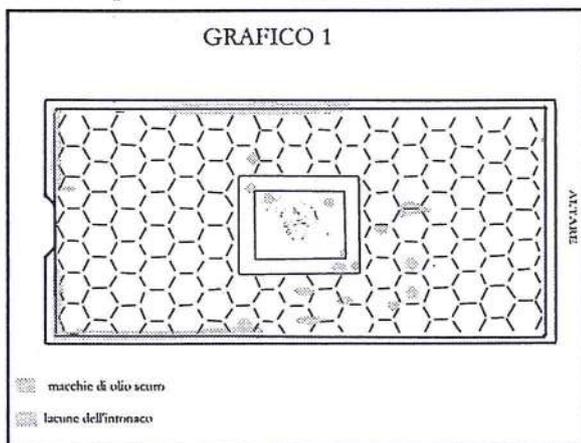
di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.

S. Michele S. no (Br) - Via G. Pascoli 17 - Tel. 0831.966942  
Mesagne (Br) - Via G. Marconi 127 - Tel. 0831.730722

[www.esperinottica.it](http://www.esperinottica.it)

Alcuni anni fa, in occasione del rifacimento del tetto della chiesa furono applicati al dipinto circa 200 nuovi tiranti in corrispondenza con il centro dei rosoni dipinti per stabilizzare la struttura e bloccarne un iniziale "spanciamento". I tiranti furono fissati a nuove travi metalliche che sono state poste nel sottotetto e lo attraversano per tutta la sua superficie. Questa operazione, se da una parte ha parzialmente salvaguardato l'opera, dall'altra ha provocato una serie di forze incoerenti fra di loro che hanno causato nuove ondulazioni del supporto metallico, molto flessibile ed instabile, accentuando, prevalentemente in corrispondenza delle giunzioni della rete metallica dove la struttura si presentava più debole, lesioni già esistenti dell'intonaco fino a renderle, in alcuni casi, scomposte (vedi lesione vicino alla vetrata principale). (Grafico 2)

In occasione di questo intervento le capriate e tutte le strutture lignee del tetto furono trattate con una sostanza grassa (olio da macchine?), scura e viscida, che ancora ad oggi non si è completamente asciugata e che, sciogliendosi al caldo e gocciolando sull'intonaco del soffitto lo attraversa, impregnandolo, fino a formare quelle grosse macchie scure che hanno danneggiato irrimediabilmente la pellicola pittorica dell'opera. (Grafico 1)



### Stato di conservazione

Come già accennato nei paragrafi precedenti, il manufatto si presentava al restauro in pessime condizioni conservative.

Un sopralluogo effettuato nel sottotetto della chiesa ha permesso di analizzare la struttura del soffitto così com'è stata descritta nei paragrafi precedenti. Tale struttura presenta numerose problematiche statiche che, pur non previste in questo lotto di restauro, dovranno in seguito essere analizzate; le travette di sostegno del cielo appeso, formate da più pezzi di legno, ben piallati e uniti fra loro ad incastro tendono ormai a cedere soprattutto lungo i punti di giunzione, e lo stesso dicasi dei tiranti nuovi, in metallo, applicati nel precedente intervento e che già oggi si presentavano allentati o sganciati. Molti, non assecondando i movimenti del soffitto, avevano strappato la rete metallica tirando internamente anche l'intonaco.

La rete metallica inglobata all'interno dell'intonaco in gesso, a causa dell'umidità, di un cattivo ricambio d'aria nella chiesa e di una naturale incompatibilità dei materiali, presenta un preoccupante fenomeno di ruggine, costante e continuo, che ha attaccato tutta la superficie provocando rigonfiamenti e conseguentemente distacchi e cadute di piccole porzioni di intonaco.

Attraverso le numerose lacune di intonaco era possibile vedere le condizioni della rete di supporto arrugginita, marcita e rotta in più punti. (grafico 1)

Su tutta la superficie pittorica il colore si presentava totalmente impoverito di legante e particolarmente polverulento.

Prevalentemente nella zona più vicina al finestrone principale, la superficie era interessata da una leggera formazione di muffe bianche che si ripresentavano anche lungo i bordi



Xerocopie - Eliocopie - Fotocopie - Rilegature  
Magliette personalizzate - Oggetti personalizzati  
Plastificazioni - Locandine - Timbri - Targhe  
Biglietti visita - Volantini pubblicitari - Servizio Fax

Via Roma, 11 - Mesagne (Br) - Tel e Fax 0831.738614  
E-mail: [tecnocopy@libero.it](mailto:tecnocopy@libero.it)

del cornicione, in corrispondenza delle vetrate.

Una patina di polveri e fumi ricopriva l'intera superficie pittorica ingrigendo e spegnendo i colori originali dell'opera.

Lungo il cornicione destro si notava una circoscritta formazione di sali che hanno provocato l'esplosione di piccole porzioni di intonaco.

Tutta la superficie del soffitto era interessata da piccoli rigonfiamenti e sobolliture di colore causati dall'indebolimento del legante pittorico e dal distacco della pellicola pittorica dal supporto.

Sulla controfacciata, in corrispondenza della finestra, vi era una grossa crepa con andamento verticale; intorno a questa erano presenti numerosi distacchi e rigonfiamenti dell'intonaco.

#### *L'intervento di restauro*

Il primo problema da affrontare durante il restauro del soffitto della chiesa di S. Antonio in Mesagne è stato la fase di pre-pulitura della superficie pittorica, cioè l'asportazione dello strato di polveri superficiali per consentire un adeguato e più idoneo consolidamento dello strato di colore; tale operazione, generalmente semplice, in questo caso si è rivelata particolarmente problematica a causa delle precarie condizioni conservative dello strato pittorico; questo, molto instabile, quasi totalmente privo di legante, polverulento e molto fragile, con numerosi rigonfiamenti e distacchi di colore ha condizionato i tempi e i modi dell'intervento che, se non adeguatamente delicato avrebbe potuto provocare l'asportazione di buona parte del pigmento originale rischiando così di compromettere definitivamente l'opera. Quindi si è provveduto ad un localizzato consolidamento dei rigonfiamenti e distacchi della



L'opera di Agesilao Flora prima del restauro.

pellicola pittorica; mediante iniezioni di una soluzione collante di metilcellulosa al 20 per cento si è ammorbidita la pellicola pittorica che, con la leggera pressione di una spatolina, è stata fatta riaderire al supporto.

Asciugatasi la colla si è potuto procedere all'asportazione di quello strato più superficiale di polvere che si era depositato sul colore per mezzo di un aspirapolvere a basso voltaggio aiutandosi, dove possibile, con un morbido pennello.

Successivamente tutta la superficie è stata trattata con una soluzione detergente e bioacida, il "New Des", in soluzione al 5 per cento in acqua deionizzata. Questo ha permesso una buona disinfezione della superficie dalle muffe e contemporaneamente, una discreta pulitura

**Fabio Marini**  
organizzazione

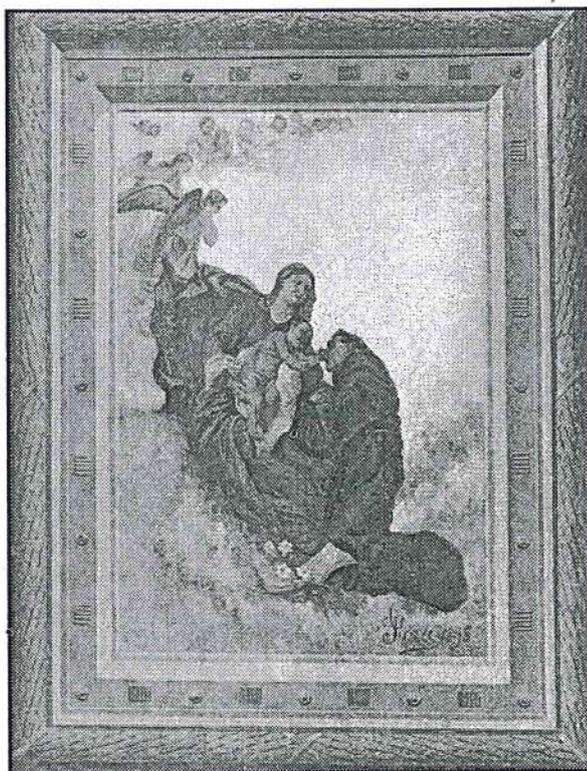
*Fabio Marini*

335.7107530

Via Accademia Affumicati, 13

72023 Mesagne (Br)

Tel. e fax 0831.730391



L'opera di Agesilao Flora dopo il restauro.

della pellicola pittorica consentendoci di rimuovere i depositi di sporco e polveri più resistenti mediante l'utilizzo di fogli di carta assorbente durante l'applicazione; lungo l'intero perimetro del cornicione l'operazione è stata effettuata con morbidi pennelli per alleggerire le macchie scure di natura grassa.

Eliminati polvere e sporco tutta la superficie è stata consolidata e protetta con Sichozell sciolta al 15 per cento in acqua demineralizzata e nebulizzata sull'intera superficie.

Terminata tale operazione si è provveduto a consolidare le fenditure dell'intonaco e a risarcire le lesioni e le lacune presenti su tutta la superficie; la lesione più importante, quella sulla vetrata principale presentava un pesante intervento, recente, di rintonacatura che è stato

eliminato. Al di sotto di questo mancava totalmente la rete metallica di sostegno, si è quindi dovuto creare un nuovo supporto fissando una nuova rete, zincata ed applicata con viti zincate alle travette di sostegno, il tutto è stato ricoperto con una malta premiscelata a base di grassello di calce.

I consolidamenti delle lesioni più piccole e dei distacchi di intonaco sono stati effettuati a più fasi con emulsione acrilica Primal AC33 a due diverse percentuali di emulsione con acqua deionizzata.

La mancanza di un supporto rigido e saldo non ci ha in ogni modo permesso di effettuare delle pressioni troppo forti sulla superficie e quindi alcune lesioni più sconnesse sono inevitabilmente rimaste su livelli differenti anche se ben salde.

Le fenditure più ampie e le lacune di intonaco sono state stuccate a livello con malta composta da polvere di marmo e calce aerea.

Sui tiranti che abbiamo trovato allentati o che avevano provocato lesioni, cadute o asportazione di intonaco si è provvisoriamente intervenuti applicando singolarmente delle piastrine di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelle vecchie, così da avere una maggiore superficie su cui fare tensione e poterli nuovamente registrare. Le piastrine sono state mascherate con colore a tono della pellicola pittorica circostante.

Le integrazioni pittoriche delle stucature, delle piccole mancanze, delle sbucciature e delle lesioni della pellicola pittorica, sono state effettuate con velature in leggero sottotono con colori ad acquerello e con colori in polvere depositi accuratamente nelle erosioni e nelle sbucciature della pigmentazione recuperando al meglio il testo pittorico.

*Francesca Marzano*



**FORTITUDO**  
ARTICOLI SPORTIVI

Telefono 0831/776566

Via Nino Bixio, 14 - 72023 MESAGNE



## Laus Deo et Mariae!

Il 10 febbraio scorso è stato presentato il libro di don Francesco Campana, "La Madonna della Misericordia". Riservandoci di recensire l'opera nel prossimo numero, di seguito pubblichiamo l'intervento che lo stesso autore pronunciò in quell'occasione.

### Laus Deo et Mariae!

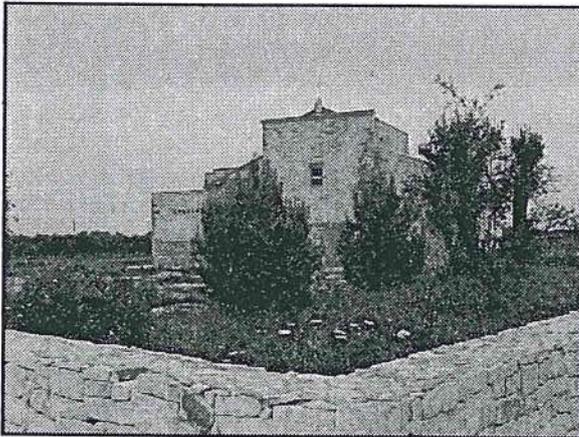
Lode a Dio e a Maria!

Lode e ringraziamento per le solenni proclamazioni di ieri sera in Piazza Porta grande: Mesagne, con gioia, ormai ama chiamarsi Città di Maria, sia nell'aspetto religioso sia in quello civico.

Lode e ringraziamento anche a coloro che si sono resi strumento di Dio e di Maria per raggiungere questo traguardo.

Felice giornata poi quella di oggi, nella quale coincidono due circostanze: l'inizio della novena alla Madonna del Carmine, nostra Protettrice, e la presentazione ufficiale della monografia su La Madonna della Misericordia.

Di ciò vuol tenere conto il mio intervento; in esso: un ricordo, un dono, un cantico.



### I - Un ricordo

Con gli avvenimenti di questi giorni si adempie una proposta avanzata all'Assemblea Pastorale del marzo 1987 nel Teatro del Carmine, alla fine della S. Visita Pastorale Vicariale operata dall'arcivescovo Mons. Settimio Todisco.

La proposta era questa: promuovere la definizione di Mesagne a Città di Maria e creare un'Oasi Mariana nel sito della Misericordia attorno a quella chiesetta di campagna bisognevole di restauro; voleva essere un segno da lasciare ai posteri.

Quella proposta fu per me un voto da attuare; un voto che trovò accoglienza in alcuni confratelli sacerdoti e in un gruppo di fedeli (il Comitato pro-Misericordia), i quali fervorosamente hanno

collaborato con me per un decennio, con impegno premuroso, a ricuperare un rudere di alta testimonianza storica e devozionale, come il libro dimostra (leggere pagg. 11-64).

Il frutto delle mie ricerche durante il decennio apparve in due fascicoli, diffusi largamente nel 1996, allo scopo di animare l'attenzione e l'interesse dell'opinione pubblica circa il monumento.

### II - Un dono

Ora quei due fascicoli sono confluiti, riveduti, corretti, ampliati e arricchiti in quest'opera, donata alla Vicaria Ecclesiale e a tutta la cittadinanza, "come un tassello nel mosaico della perseverante devozione che la nostra Mesagne ha tributato nei secoli a Maria".

Laus Deo et Mariae!

### III - Un cantico

In questa novena si elevano alla madonna innumerevoli cantici da parte dei sacerdoti e dei fedeli; sia consentito anche a me associarmi a loro.

Lo farò in maniera inusitata e peregrina atto, mi pare, alla circostanza.

"Ave dulcis, salve pia  
digna canticis Maria!  
Ave Virgo, salve Mater  
Quam elegit mundi Pater!"

"Oh armoniosa musicalità del verso ottonario latino, che vedrò di conservare nella nostra lingua:

"Ave dolce, salve pia  
Degna di cantici Maria!  
Ave Vergine, salve Madre  
Che elesse del mondo il Padre".

È la quartina iniziale del "Cantico ritmico alla Beatissima Madre Vergine", ricco di ben 99 strofe quaternarie, nelle quali le lodi di Maria vengono intrecciate attorno al duplice saluto: Ave, Salve.

Il cantico in latino è una lauda scritta intorno al 1644 dal nostro concittadino Giovan Francesco Maja Materdona, grande letterato ed apprezzato poeta, che, dopo una vita avventurosa, divenne

monaco e sacerdote in un monastero romano, dove poi morì.

Possiamo considerarlo, il nostro, emulo felice del francescano Fra Jacopone da Todi, detto il Giullare di Dio e di Maria, di cui ricordiamo lo *Stabat Mater*, il *Pianto della Madonna* e molte altre laude in latino ed in italiano.

Ringrazio il prof. Jurlaro per avermi dato, alcuni anni fa, la lauda del Maja Materdona, conservata, anch'essa in copia, nella Biblioteca De Leo.

Nel mio cantico assumerò alcune strofe di quella lauda che mi hanno dato spunti per riferire sugli aspetti fondamentali del mio libro.

\*\*\*

Qui dirò una cosa che potrà meravigliare qualcuno. È stata tramandata fino ad oggi tra la nostra gente la diceria che nella chiesetta della Misericordia c'era una "acchiatura" (cfr. pag. 183), un tesoro nascosto, secondo antichissime costumanze, nella tomba di un ricco signore del luogo. Si diceva ancora che dell'"acchiatura", qualora fosse stata scoperta, non ci si poteva impossessare, perchè c'era a guardia un serpente; allo scopo bisognava sacrificare su di essa un bimbo appena nato e dare la comunione, con ostia consacrata, ad un caprone.

In una società fortemente sacrale, intrisa di fede, la voce ad arte, messa in giro, poteva considerarsi un deterrente per scoraggiare eventuali ricerche, profanazioni e latrocinii. Per cui sono incline a pensare doversi trattare di una leggenda.

Checchè ne sia, io vedo nella leggenda una verosimile ipotesi sulla sepoltura di un principe in quella chiesa, che ne sarebbe il mausoleo.

Per associazione di immagini vien da ricordare il brano del protoevangelo (Gen. 3, 15): "Porrò inimicizia tra te (serpente) e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà il capo, mentre tu le insidierai il calcagno". E ritorno al Maja Materdona:

"Ave tu, con pie' potente  
schiacci il capo al serpente.  
salve tu, con man sublime  
Sciogli i vincoli d'Adamo".

Ma non penso più all'"acchiatura", perchè noi abbiamo scoperto un altro tipo di tesoro nascosto; lo troviamo registrato nel libro.

Il primo tesoro scoperto è l'origine della chiesa primitiva attribuibile alla famiglia dei Castriota Granai conti di Copertino; se ne vedono gli stemmi infissi nelle pareti (cfr. pagg. 20-21); molto probabilmente il fondatore è stato Giovanni

Castriota ex-vescovo di Mazara del Vallo, divenuto successivamente, per volere della corona aragonese di Napoli, signore di Mesagne, dove è morto il 2 agosto 1514 (leggere pagg. 69-76).

Il secondo tesoro scoperto è l'identità della Icona dipinta sul muro frontale della chiesa-tomba: la Madonna della melagrana, dal ricchissimo simbolismo (leggere pagg. 77-82). Maja Materdona canta: "Ave mandorlo fiorito - che per primo annunci i frutti copiosi dell'annata. Salve, piena melagrana - i gemmati dolci grani". C'è il simbolo dei frutti della grazia redentrice, di cui ha goduto Maria, la prima dei redenti. C'è il simbolo della Chiesa redenta dal Cristo, il quale l'ha data in consegna a Maria, madre sua e madre nostra. Ed infatti il primo stemma che vediamo a destra entrando in chiesa presenta una cesta colma di melegrane; io ricordo inoltre che negli anni 1935-1945, diversi melograni erano piantati davanti alla chiesetta.

Il terzo tesoro scoperto è la bolla pergameneata del 26 agosto 1578, inviata al capitolo e Clero di Mesagne dall'arcivescovo mons. Bernardino Figueroa: essa offre il primo imput per il sorgere del santuario della Misericordia (leggere pagg. 83-103).

Il quarto tesoro scoperto è la fondazione e lo sviluppo del santuario per la preziosa, assidua e secolare opera del Capitolo Collegiale di Tutti i Santi (leggere pag. 105-127).

Concludo il mio cantico ancora col Maja Materdona:

"Orsù dunque o Maria  
sei potente, sii pia;  
Sei sublime, sii benigna,  
tanto grata, quanto degna.

Tu noi pasci, tu noi reggi  
Pecorelle del tuo gregge.  
Compiacente rendi il Padre  
E ti mostri nostra Madre.

Tu per noi prega supplice  
Ora e di nostra morte in ora,  
perchè dopo questo esilio  
Tu ci mostri il dolce Figlio".

Amen! Alleluja!

Ma tutto il libro è un cantico a più voci in onore della Madonna Santissima.

Sac. Francesco Campana

*A proposito di Goriziano Pietro Vinci*  
**Versi di un giovane marinaio**

**L**E eco di nuove guerre hanno fatto riemergere, come fantasmi, tristi ricordi che non si sono mai sopiti, soprattutto in chi, ancora giovane, ha vissuto quei tragici eventi: resta vero il fatto che le guerre le decidono i potenti, mentre a combatterle sono gli altri.

Affinché queste memorie non vadano disperse, ma rimangano patrimonio per le future generazioni, i soci dell'Istituto Culturale "Storia e Territorio", in collaborazione con il Centro Polivalente Anziani "F. Bardicchia", hanno programmato una serie di "conferenze attive", che vedono protagonisti i diretti interessati, coloro che hanno vissuto il dramma della guerra in prima persona o hanno combattuto in prima linea o – come tante mamme o mogli – hanno vissuto il dramma della guerra nel proprio paese in ansia per i propri cari. L'intento che ci si era proposto è stato quello di poter raccogliere queste testimonianze per poi pubblicarle in un futuro non molto remoto.

Si inizia così, da questo numero proponendo due poesie trovate in antiche carte di famiglia e scritte da un giovane marinaio, che indirizzava i primi versi alla propria nonna materna, agli affetti familiari, ai tanti ricordi lasciati lontano, ma con la speranza nel cuore di poterle ritrovare; mentre riservava gli altri ai marinai, ai suoi colleghi, all'amore per la Patria. Dalle sue parole traspare la speranza che un giorno potrà finalmente fare ritorno nella terra natia, ma si nota anche la consapevolezza che la vita era legata ad un filo sottile e incitava i propri compagni a non aver paura "giacchè morire per la propria Patria è un morir giammai". A quel giovane marinaio, purtroppo, non fu possibile cogliere il piacere di riabbracciare i propri cari perché, dopo aver contratto una grave malattia, il 17 settembre del 1940 morì presso l'Ospedale Militare di Pola, dove la sua nave era attraccata ed i suoi cari non hanno mai potuto dare al loro congiunto una sepoltura su cui poter piangere o deporre un mazzo di fiori. La sua salma, purtroppo, non è stato possibile rimpatriarla, perché le autorità slave, senza rispetto, decisero di esumare i poveri resti di tanti militari italiani e seppellirli in un Ossario comune. La vita di questo giovane marinaio di nome Goriziano Pietro Vinci (tutti però lo chiamavano Mario) fiorì



Goriziano Pietro "Mario" Vinci.

con la prima guerra mondiale, nacque a Mesagne il 26 agosto del 1916 ed i genitori, Vito e Cosima Leuzzi, vollero onorare l'annessione di Gorizia allo Stato italiano, avvenuta il 9 dello stesso mese, chiamandolo Goriziano. Dopo aver trascorso un'infanzia tranquilla, tra studio e lavoro presso un "salone di barbiere" decise di arruolarsi nella Regia Marina e il 12 ottobre del 1936 fu arruolato presso il Comando Deposito C.R.E.M. di Taranto e dal 7 novembre del 1937 imbarcato sulla nave "Sesia" di stanza a Pola; partecipò alla Campagna d'Albania e fu decorato con medaglia commemorativa. Dall'aprile del 1939 fu promosso Sottocapo segnalatore, il 5 settembre del 1940 venne ricoverato presso l'Ospedale Militare di Pola in seguito ad una grave malattia contratta per causa di servizio dove il 17 dello stesso mese morì. Una vita tra le due guerra, si potrebbe dire.

(m.v.)

## A LA MIA NONNA

Vivi i ricordi della fanciullezza,  
Quando ancora bimbo mi baciavi;  
Quando, la mia nascente giovinezza:  
Nonna materna, ancora mi cullavi!

Poi, son cresciuto giovin della vita  
Accanto al tuo tramonto autunnale;  
Mentre di fior la pianta mia vestita,  
Copria la tua cadente e così irale!

Le tue carezze, l'amor che m'hai portato,  
Hai tu nascosto i falli che io avevo;  
E m'hai protetto, eppur dimenticato:  
Qualche mal garbo, ignaro, che tacevo.

Tra il cielo e il mar dall'onda chiara,  
Io navigavo pien di nostalgia,  
Tu t'ammalavi tanto nonna cara;  
Lontano tu morivi; nonna mia!

Non ho potuto baciare e non guardare  
Il viso tuo sì dolce e sofferente;  
E invano cerco ancora di sognare:  
Lo sguardo tuo sì triste e sì dolente.

M'hai benedetto: me lo scrisse mamma,  
Che a me pensasti prima di morire,  
Prima che spegnesse la tua fiamma;  
Hai pensato a me nel benedire!

Mai non ti scorderò nel mio destino;  
Vedrai tra le mie ciglia sempre il pianto;  
Pur se sono stanco del cammino,  
I fiori porterò nel Camposanto;

Pregando, allora sulla Santa Croce,  
Io poserò quei fiori, e le mie pene  
Stanche dirò col pianto nella voce:  
A te che mi volevi tanto bene!

(La Maddalena, 6 maggio 1938 XVI°)  
Vinci Mario



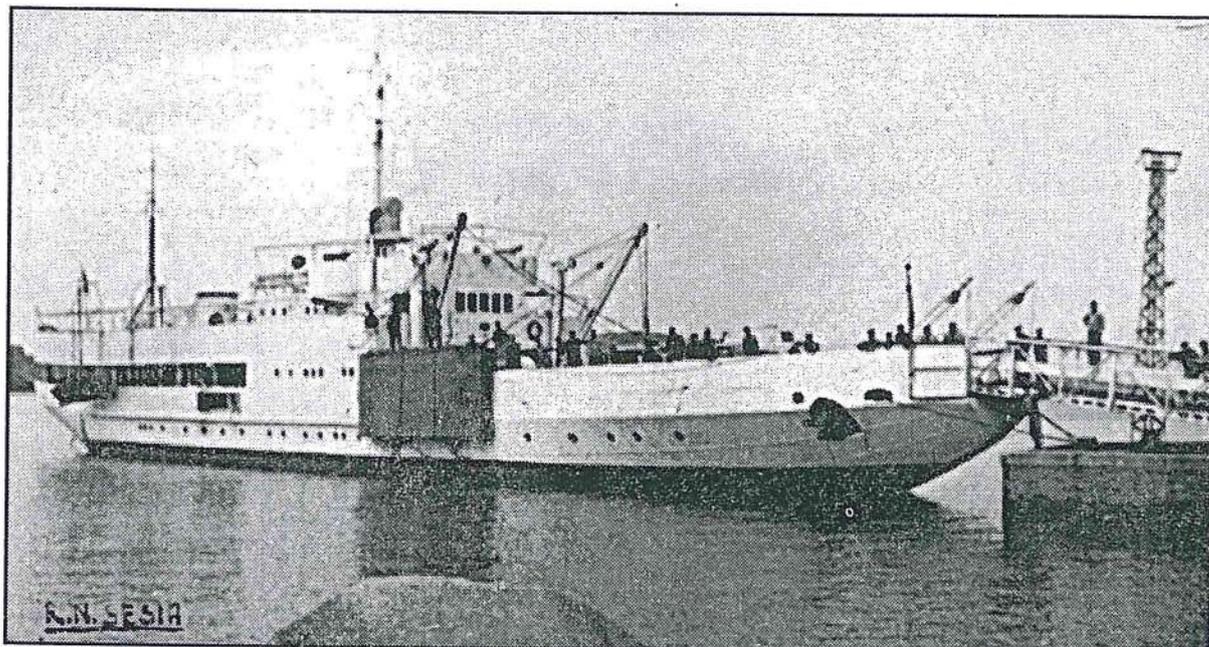
Goriziano Pietro "Mario" Vinci da militare.

## DUE GRAVI LUTTI

Due gravi lutti hanno colpito la famiglia di RADICI. Il giorno 3 febbraio, infatti, è venuto a mancare il rag. Antonio Cavallo, papà di Tranquillino e suocero di Anna Rita Chirico, tra i fondatori della rivista. Il rag. Cavallo, esempio per molti che hanno fatto la sua stessa professione, fin dal numero di esordio, è stato uno dei più assidui lettori delle nostre pagine, fornendo talvolta utili spunti di riflessione, perché - diceva - "apprezzo lo sforzo che fate".

Il 20 febbraio, poi, prematuramente, ha concluso la sua esistenza terrena l'ing. Carmine Sconosciuto, fratello del sindaco e cugino del nostro direttore. Anch'egli, nel corso della vita della rivista non ha lesinato di fornire suggerimenti ai redattori e, conosciuto com'era della realtà mesagnese per aver ricoperto delicati incarichi tecnici, non ha mai mancato di esternare il proprio apprezzamento per gli articoli proposti. Dire che ci mancheranno è affermare una cosa ovvia, promettere che cercheremo di essere attenti alla crescita culturale di Mesagne come lo sono stati loro, è un impegno da mantenere.

\*\*\*



## VAMPE SUL MARE (Ai marinai)

Navi d'acciaio, tra 'l ribollir di spume  
Veloci s'avanzan verso la battaglia,  
contro altre navi, sagome più brune.  
Tuona 'l cannon, fischia la mitraglia.

Treman, sussultan, impennarsi le prore,  
vampe di fuoco, belliche canzoni;  
freme l'acciaio come in ogni core:  
volan sui flutti come alati alcioni.

Spezza, dilania 'l piombo lor rovente,  
fianchi d'acciaio squarciansi con schianto;  
Scende nel mar: sagoma morente,  
nave ferita senza un rimpianto

di quanti s'inabissano già vinti  
fieri d'aver dato pur la vita  
per la gran Patria. Son convinti  
d'aver vinto pur se persa è la partita.

E quando ha fine la leal tenzone:  
mutile e stanche, navi de la morte,  
chiaman l'appello – Carco di passione:  
Presente! Le risponde un coro forte.

Da tanti petti sgorga un grido solo,  
grido che accompagna pure 'l mare,  
grido che s'eleva: epico volo  
ne l'azzurro del ciel. Tutto donare!

Ripete. La Patria ha una speranza,  
spera in noi che la facciam più forte;  
coraggio chiede, fede e pur costanza.  
Cosa importa se poi verrà la morte !

Esulta marinar ! Un'altra sera  
Accanto al giusto Dio tu vivrai,  
e il mar ripeterà da mane a sera:  
Morir lottando è un morir giammai.

Vinci Mario

**OTTICA MODERNA S.R.L.**

studio  applicazione  
optometrico lenti a contatto

MESAGNE (BR) Tel. e Fax 0831771761  
FASANO (BR) Tel. e Fax 0804392169

 SOLOSOLE  
occhiali

MESAGNE (BR) Tel. 0831730633  
OTRANTO (LE) Tel. 0836801778  
MARTINA FRANCA (TA) Tel. 0804800496  
FASANO (BR) Tel. 0804392169

## IL CANESTRARO



**M**ESAGNE negli ultimi giorni del dicembre 2002 ha perso tra i suoi figli anche Mestru Vitu che, per tantissimi anni, ha svolto il mestiere del canestraro.

Così, silenziosamente come ha vissuto nella sua vita, si è spento all'età di ottantasette anni, Vito Scianaro, da tutti conosciuto a Mesagne, ed anche in provincia, come il canestraro.

Era, ormai, l'ultimo artigiano-contadi-

no che lavorava sapientemente i virgulti di bosco trasformandoli in bellissimi cesti e cestini. Un'arte che amava coltivare fin da giovane quando per vivere, e portare avanti la famiglia numerosa composta da ben sette figli, svolgeva la professione di potatore di alberi di olivo.

Un mestiere antico che si perde nella notte dei tempi e che il caro Vito svolgeva con incomparabile precisione poiché pretendeva dai suoi "ragazzi" la massima

dedizione al lavoro.

Era questo il motivo per cui i proprietari facevano a gara per contendersi la squadra di "Mestru Vituccio".

Un lavoro, all'epoca, molto diffuso nelle nostre realtà contadine, oggi quasi in via di estinzione giacché la tipologia di lavoro è cambiata e le antiche asce e "sirracchi" hanno lasciato il posto alle più sbrigative motoseghe.

Un lavoro che Mestru Vito ha svolto per tantissimi anni fino a quando, avanti nell'età, ha cominciato a dedicarsi ad un hobby che da sempre ha amato coltivare: realizzare ceste e cestini.

Un lavoro che amava fare pubblicamente e per questo, durante le belle giornate primaverili, in estate e nel caldo autunno, sedeva davanti alla sua abitazione, al civico 275 di via Torre, dando sfogo della sua bravura.

E per i mesagnei era diventato un punto di riferimento di un artigianato agricolo ormai in via di estinzione.

Mestru Vito amava scegliere personalmente i rami da intrecciare. Così di mattino presto, prima che il sole diventasse caldo nel cielo, si recava con la sua bicicletta nei boschi intorno alla città per scegliere i rami più elastici adatti per esser

intrecciati. Poi, caricata la bicicletta faceva ritorno nella sua abitazione e dopo aver trattato e ammorbidito i virgulti cominciava ad intrecciarli così, per magia, da quei rami uscivano fuori cesti, cestini e panieri con i quali la gente andava a raccogliere i fichi o tante altre tipologie di frutti.

Un mestiere antico diventato anche progetto didattico in diverse scuole mesagne. Per questo motivo da lui si ricavano spesso numerose scolaresche per intervistarlo proprio sulla tecnica che egli utilizzava per forgiare questi rami e ottenere i cesti o le "littere", quei manufatti realizzati con le canne dove si poggiano in estate i pomodori o i fichi per essere essiccati.

La sua bravura era tale che la notorietà aveva varcato i confini strettamente comunali e da Mestru Vito arrivava gente da tantissimi luoghi.

Tanti anche i turisti che sceglievano di acquistare dal canestraio un cesto come ricordo della loro visita in città.

Ora anche l'ultimo dei canestrari non c'è più ma di lui rimane la realtà dei suoi manufatti e il ricordo indelebile della sua disponibilità e affabilità.



**FORTITUDO**  
ARTICOLI SPORTIVI

Telefono 0831/776566

Via Nino Bixio, 14 - 72023 MESAGNE



**Mister Vio**

di De Nunzio Vittoria

Tel. 0831 777677

**Abbigliamento**  
**Accessori Moda**

Via Bixio, 8 - Mesagne (Br)

C.so Garibaldi, 51 - Brindisi

## Riletture crociane

L'ARTICOLO, che qui si riporta, apparso sul "Corriere della Sera" del 16 aprile 1962, è a firma del giornalista-scrittore Domenico Bartoli. Lo spunto era offerto da una mostra che, in quei giorni, si teneva a Bari, a cura della Libreria-Editrice "G. Laterza & Figli", relativa a cimeli editoriali ed epistolari riguardanti Benedetto Croce, Giovanni Gentile ed altre figure di primo piano (basti citare lo storico Adolfo Omodeo), le cui opere, pubblicate, appunto da Laterza, avevano costituito il fulcro e il nucleo della collana storica e filosofica della Casa barese.

Fu appunto un giudizio, non proprio lusinghiero, che Croce aveva espresso sul Gentile filosofo e politico e che era stato ospitato sulla *Storia d'Italia*, insieme col rifiuto, da parte di Laterza, di modificarlo, ad accelerare un processo di allontanamento e, appunto, di rottura, già in atto per le divergenze ideologiche e filosofiche tra i due pensatori.

Roberto Alfonso

DRAMMI DELLA CULTURA E DELL'AMICIZIA FRA I CIMELI DI UN EDITORE

### LA ROTTURA FRA CROCE E GENTILE documentata alla mostra di Laterza

La pubblicazione della « Storia d'Italia » condusse all'epilogo una crisi che la polemica filosofica e politica avevano già fatto maturare - La casa editrice barese serba da sessant'anni un carattere familiare - Una delle rare concessioni alla frivolezza

Dal "Corriere della Sera" di lunedì 16 aprile 1962, pagina 3.

### *Drammi della cultura e dell'amicizia fra i cimeli di un editore* La rottura fra Croce e Gentile documentata alla mostra di Laterza

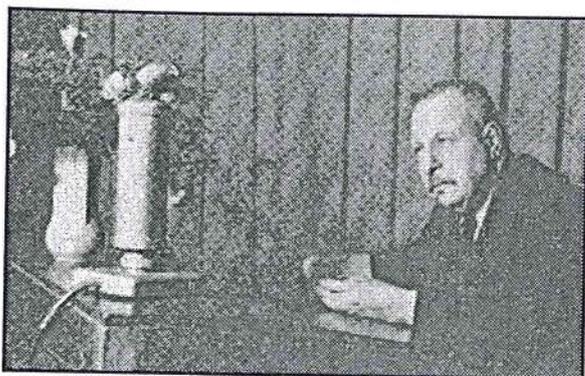
La pubblicazione della *Storia d'Italia* condusse all'epilogo una crisi che la polemica filosofica e politica avevano già fatto maturare - la casa editrice barese serba da sessant'anni un carattere familiare - una delle rare concessioni alla frivolezza.

*Roma, aprile.*

Le copertine della casa editrice Laterza spiccano con i loro colori e disegni nella biblioteca di qualunque persona appena colta. Rosso mattone quelle che racchiudono le opere di Benedetto Croce, severamente grigie quelle della preziosa collezione "Gli Scrittori d'Italia", ma piuttosto bizzarre le altre della non meno famosa "Biblioteca di cultura moderna". Queste portano un laborioso e intricato disegno floreale che lascia al centro lo spazio per il titolo e i nomi dell'au-

tore e dell'editore Vito Laterza ci ha spiegato che la complicata copertina, oramai abbandonata ma fortemente impressa nel nostro riconoscente ricordo, riproduce uno schizzo di William Morris, architetto, decoratore, poeta e agitatore socialista, vissuto in Inghilterra nella seconda metà del secolo scorso. Fu una delle poche concessioni che il rigoroso editore facesse alla frivolezza, al gusto del tempo.

La piccola mostra che la casa Laterza ha organizzato nella Libreria Einaudi di Via Vittorio Veneto espone soltanto poche decine



di libri, dei quali può essere orgogliosa. E insieme a questi volumi presenta alcuni documenti che spiegano al visitatore, fin troppo sobriamente, un'attività di sessant'anni. Che la più coerente, la più illustre casa editrice italiana di questo periodo sorgesse a Bari, e nella Bari del principio del secolo, è un fatto che rivela la grande capacità di iniziativa, la tenacia e l'immaginazione dei pugliesi. Fin dall'inizio la ditta portò il nome di Giuseppe Laterza (Gius. Laterza & Figli, come si legge in fondo ad ogni copertina e frontespizio). Ma Giuseppe era soltanto un attivo artigiano, un falegname di paese. Il suo nome venne preso da uno dei figli, Vito, quando, nel 1885, ancora minorenni, aprì un negozietto di cartoleria che poi sviluppandosi, divenne libreria, tipografia e casa editrice. Di questa il fondatore e il capo, nel 1901, fu un altro dei figli di Giuseppe, Giovanni Laterza. L'impresa ebbe sempre quel carattere familiare, che serba tuttora.

Nel 1901 Giovanni Laterza andò a Napoli ed ebbe due incontri importanti per lui e per la cultura italiana: vide Francesco S. Nitti e Benedetto Croce, e da loro ricevette indicazioni e suggerimenti per il suo programma editoriale. L'incontro con Croce fu certamente il più fecondo, e diede inizio a una collaborazione che doveva durare per più di quarant'anni. Ma lo studioso napoletano non fu tenero con il visitatore pugliese. Poco incline ai sentimentalismi, aveva forse una certa diffidenza per le iniziative di quello sconosciuto. Ma Laterza insiste: "Dopo che abbiamo avuto la fortuna di parlare a lei e al professor Nitti - gli scrive - [...] noi ci mettiamo interamente a loro disposizione". E Croce, nel 1902, consi-

glia Laterza a presentarsi "con una fisionomia determinata, ossia come editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia, eccetera: editore di roba grave".

Così fece lo sconosciuto pugliese, sprezzante del facile successo e deciso a fare opera di cultura, anche rischiando di consumare "il risparmio radunato da un'intera famiglia di lavoratori". Vennero sempre più copiosi i consigli di Croce, uscirono i libri da lui indicati (primo, *L'Italia d'oggi* di Bolton King e Thomas Okey, ancora utilissimo allo studio). E Laterza fu lo strumento consapevole del rinnovamento della cultura italiana, intrapreso da Croce. La sua abilità amministrativa, la sua parsimonia gli permisero non di consumare, ma di moltiplicare i risparmi di quella "intera famiglia di lavoratori", cioè dei suoi fratelli che si erano affidati a lui. Non è detto che la "roba grave" debba mandare in rovina chi la pubblica.

I carteggi di Croce, per sua volontà restarono chiusi molti anni ancora. Ma le lettere esposte nella piccola mostra della Libreria Einaudi ci permettono di intravedere qualche briciola dell'immenso epistolario.

L'uomo si rivela volitivo, quasi imperioso, talvolta aspro, preoccupato sempre della sua opera di rinnovatore della cultura italiana, coerente senza debolezze alle idee e alle preferenze che aveva fatto proprie, Laterza lo segue, ma anche gli tiene testa: non ha rinunciato a pensare per conto proprio.

Scoppiano, talvolta, piccoli incidenti: il filosofo vuol vedere la carta con la quale sarà stampata la sua opera, e l'editore gli replica con energia e vivacità (1906). Due temperamenti vigorosi, difficili; due teste dure. Vengono gli altri collaboratori: Giovanni Gentile per primo, Lombardo Radice, Gargiulo e anni dopo De Ruggiero, Omodeo, Flora, Luigi Russo e così via. Molte figure affiorano per un momento: Amendola, Missiroli, Salvemini, e molti altri.

Il giovane Missiroli raccomanda di mandare per recensione un libro di Oriani a "Mussolini Benito, direttore dell'Avanti" (1922).

Ma quello che conta soprattutto è il grande

disegno culturale, ispirato da Croce, perseguito con grande intelligenza e tenacia da Giovanni Laterza: la diffusione di "La Critica", le traduzioni dei grandi filosofi tedeschi alle quali si dedicano umilmente Croce stesso e Gentile, i classici della serie famosa "Gli scrittori di Italia", cominciata nel 1910.

Ecco l'*Estetica* crociana e il *Breviario*. Ed ecco, sotto, i conti dei diritti d'autore: dieci per cento per l'*Estetica*, quindici per cento per il *Breviario*, e i compensi per le innumerevoli traduzioni (ma, leggiamo, l'editore spagnolo "non pagò"). Questi conti, intestati a "Croce B.", sono compilati con una scrittura minuta ed antiquata nella quale sembra di riconoscere l'assiduità di qualche vecchio impiegato.

La parte forse più significativa della mostra è quella del tempo fascista, quando Croce e Laterza espressero quasi interamente quello che restava, in Italia, di cultura indipendente. Il patriota Croce, che aveva tremato nei giorni di Caporetto, come si legge in una lettera commossa, si trovò a rappresentare l'antifascismo dal "manifesto" in poi, e a dare così nuova forma al proprio patriottismo. Laterza fu solidale pienamente con lui, con pericolo dei propri affari editoriali. Ci sono di questo molte testimonianze a volte impressionanti: coraggiose resistenze alla censura, proteste per il sequestro di opere come la *Storia d'Europa* dell'inglese Fisher, e repliche franche e perfino pungenti a lettere e intimazioni delle autorità.

Per la storia della cultura italiana la cosa forse più curiosa consiste nei documenti della definitiva rottura fra Croce e Gentile, esposti al pubblico, crediamo, per la prima volta. L'occasione fu data dalla pubblicazione della *Storia d'Italia* dal 1871 al 1915, al principio del '28. Gentile protestò vibratamente in una lettera a Laterza perché Croce lo aveva attac-



cato abbastanza pesantemente in quell'opera sia come filosofo, sia come "non limpido consigliere pratico" (pagina 254 e 255). Lo studioso siciliano chiedeva a Laterza di far cancellare le parole più offensive dalla seconda edizione del libro. Croce rifiutò recisamente ogni rettifica, e così si ruppero per sempre i rapporti fra Gentile e il suo editore, come quelli fra Gentile e il suo vecchio amico napoletano. Fu l'epilogo di una crisi che prima la polemica filosofica e poi quella politica avevano lungamente fatto maturare.

Queste cose suscitano la nostra curiosità e, immaginiamo, quella del pubblico. Perché Franco e Vito Laterza, eredi e continuatori di Giovanni, non pubblicano un libro organico di memorie e di lettere? Andrebbe collocato accanto a quelli di Gaspero Barbèra.

Domenico Bartoli

## L'ITALICA TIPOGRAFIA

Vico Mazzotti - Novoli (Lecce) - Tel./Fax 0832.712035

*La fotonotizia*

## Il Convento dei Cappuccini agli inizi del XX secolo



**L**A foto che pubblichiamo in questo numero ci è sembrata particolarmente interessante perché offre l'opportunità di vedere il complesso del convento dei Cappuccini all'inizio del XX secolo.

L'immagine è firmata dal noto fotografo brindisino V. Iseri ed è databile intorno agli anni 1925/30. Essa ritrae un gruppo di professionisti in visita presso un campo dimostrativo coltivato a grano; alle loro spalle è possibile vedere la struttura del convento dei Cappuccini.

Ciò che colpisce è vedere la struttura senza nessun altro corpo di fabbrica nelle immediate vicinanze e circondato da un muro di cinta a secco.

All'interno si possono notare diversi alberi, sicuramente di agrumi ed altri tipi di frutta, inoltre è possibile constatare ancora l'esistenza del campanile a vela e il tetto ad embrici della parte rivolta a Levante del convento. Così ritratto, quello, sembra un luogo che affascina ed invita alla meditazione.

*m. v.*



**di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.**

S. Michele S. no (Br) - Via G. Pascoli 17 - Tel. 0831.966942

Mesagne (Br) - Via G. Marconi 127 - Tel. 0831.730722

[www.esperinottica.it](http://www.esperinottica.it)

## Insegnamenti materni

(Continuazione del numero precedente)

**Il 19 marzo, ricorrenza della festività di S. Giuseppe.**

La mia casa diventava un ospizio per i vecchi poveri, abbandonati. La sera precedente la festività, aiutata dalle apprendiste sarte, preparava un pentolone di sugo, sbucciava chili di patate, faceva grossi impasti di farina con cui apparecchiare grossi quantitativi di pasta. Il mattino di buon'ora continuava freneticamente l'allestimento del pranzo per i vecchi poveri. La tavola era apparecchiata con le tovaglie più belle del suo corredo. In quella occasione la credenza, sempre ermeticamente chiusa per tutto l'anno, era aperta e da lì si prelevavano posate, bicchieri, piatti. Tutto rischiava di essere danneggiato dalle mani malferme degli ospiti, ma il Santo doveva constatare che mia madre offriva ciò che le era più caro, più prezioso.

I vecchi nei loro vestiti rattoppati e sporchi giungevano a due a due; prendevano posto alla tavola imbandita e aspettavano pazientemente il pranzo caldo.

Il loro sguardo era come assente, le loro bocche cucite. Qualcuno che notava l'assenza di un suo coetaneo, che era passato a vita nuova, apriva la bocca sdentata e con voce rauca ne sottolineava l'assenza. Quelle parole, come acqua che scorre su roccia salda, non lasciavano nessuna traccia sui visi dei vecchi commensali.

Ogni ospite rimaneva inchiodato nel suo silenzio e nella sua immobilità. Vicino alla fine annusava nell'aria la propria fine inevitabile e aspettava rassegnato il suo turno.

"È pronto", squillò la voce di mia madre. Il silenzio era rotto; tutta la scena si mise in movimento: mani che tendevano i piatti da riempire, le sedie che scricchiolavano,

i bicchieri colpiti da movimenti maldestri cadevano sulle posate ed emettevano suoni argentini.

Io, in un cantuccio, guardavo quelle bocche tremule, affamate e quei visi sporchi di sugo rosso e quegli occhi chini sui piatti ricolmi. Mia madre era sempre affaccendata: riempiva i bicchieri di vino rosso, raccattava le posate cadute sul pavimento, puliva con i tovaglioli i visi unti dei suoi amati ospiti. Era allo stremo delle forze, ma era felice. Felice di aver creato almeno per un giorno per i suoi vecchi l'illusione della famiglia, del calore del focolare. A pranzo finito mi si assegnava il compito di accompagnare nelle loro catapecchie i vecchi che, a malapena, si reggevano in piedi.

È strano come certe esperienze sono strutturanti l'essere di una persona, lasciando un'impronta indelebile che modellerà l'esistenza. Mia madre mi espose ad un'esperienza che mi scolpì nell'animo il valore della generosità, della solidarietà, del soccorso umano e oggi, pur sapendo che occorre pagare dei costi per metterli in atto in questa società in cui le difese migliori sono l'indifferenza, il calcolo, l'offesa, essi riemergono sempre in fondo del mio animo e sono sempre pronto a comprendere, a perdonare, a solidarizzare.

Era inverno, il freddo intenso aveva ghiacciato l'acqua residua del lavandino del cortile; il cielo plumbeo minacciava la neve.

"Svegliati, Elio: è tardi; devi andare a scuola", mi raccomandava mia madre. Non volevo lasciare il caldo del letto, ma l'incalzante sollecitazione di mia madre mi spinse ad infilarmi i vestiti. Mi diressi nella stanza da pranzo e qui, ancora fumante, era pronta una tazza di latte,

nella quale galleggiavano pezzetti di pane duro. Presi la tazza e mi accostai alla porta a vetri. I vetri erano appannati e mi impedivano di veder chiaro. Liberai il vetro con il palmo della mano da quella opaca pelli-  
cola. Continuavo, a mangiare; diedi una sbirciata nella strada. Un carretto pieno di donne mi impediva che lo sguardo cogliesse l'insieme della strada. Le donne erano rannicchiate, sedute, strette una accanto all'altra: erano le raccogliatrici di olive. Sulla sponda del carretto, avvolta su se stessa, con il capo reclinato, era seduta una vecchietta. Nero il suo vestito, nero il suo copricapo. Il suo viso, color terreo, era scavato da rughe profonde, segni evidenti delle sue sofferenze, di una vita di stenti e di miseria. Dal suo naso colava ininterrottamente del muco, che lei tergeva con il dorso della mano. Il carretto aspettava di imbarcare altre donne, che insieme alle altre per tutta la giornata sino all'imbrunire, chine e con le mani infreddolite, avrebbero raccolto il prezioso frutto. Non mi ero accorto che mia madre, dietro di me, aveva lo sguardo fisso sulla vecchietta.

"Elio, mi disse, non ti ricorda forse la nonna quella vecchietta?". Io non feci commenti. Subito dopo ella si diresse in cucina, prese la tazza di latte caldo, prepa-

rata per sé e me la porse. "Vai, mi pregò, portala a quella vecchietta. Si ristorerà un pochino".

Aprii la porta; avvertiti subito un freddo pungente sul mio viso e sulle gambe scoperte. Mi accostai alla vecchietta e senza parole le porsi la tazza, colma di latte. Lei mosse lentamente gli occhi verso mia madre, che era rimasta in piedi dietro la porta a vetri. Gli occhi di entrambe comunicarono. Nel volto di mia madre c'era la luce dell'umanità, della comprensione delle pene altrui. Lo sguardo della vecchietta esprimeva riconoscenza, benedizione.

La vecchietta bevve con lunghe sorsate il liquido caldo; mi restituì la tazza vuota e con la mano rugosa più del viso mi toccò i capelli. Il carretto si mosse e dopo un po' di tempo scomparve. Rincasai e mia madre toccò i capelli nello stesso punto in cui si era posata la mano della vecchietta.

La lezione di vita impartitami da mia madre aveva ottenuto un risultato: la scoperta da parte mia del prossimo. Infatti, un senso di colpa mi assale, quando rimango indifferente alla mano tesa che cerca aiuto, alla voce che implora: "Fatemi la carità".

*Elio Galiano*

## **L'ITALICA**

### **TIPOGRAFIA**

Vico Mazzotti - Novoli (Lecce) - Tel./Fax 0832.712035

## **CARTOLERIA**

### **PIETRO RAHO**

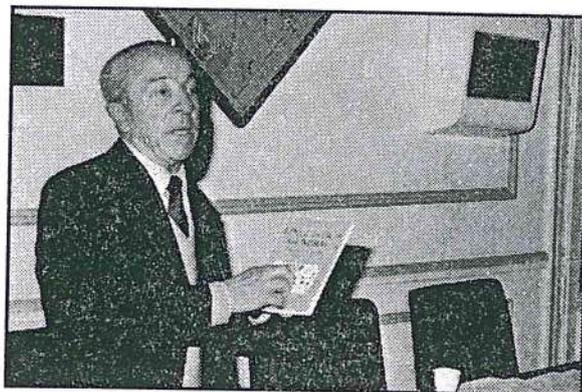
Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Brindisi) - Tel. 0831.734655/771638

## Quel «mesagnese d'Argentina»

«Nemo propheta in patria», d'accordo, ma se anche la cittadina natale si dimentica di loro, o sembra non accorgersene, c'è sempre il Presidente della Repubblica, ad esaltare il loro impegno, le loro capacità di farsi apprezzare, tenendo alto il nome dell'Italia del mondo. Dev'essere stato particolarmente gradito il brano del discorso di Carlo Azeglio Ciampi agli Italiani, pronunciato la sera dell'ultimo dell'anno: ha rimesso le cose nel giusto ordine e così, se Mesagne e la Puglia si attardano a tributare il giusto riconoscimento ad un suo figlio illustre, non lo ha fatto certamente il Capo dello Stato, che nel lodare gli "Italiani nel Mondo", ha indirettamente fatto l'elogio anche del prof. Livio Antonio Carmelo Devicienti, "Mesagnese d'Argentina", classe 1930, in Sud America dal 1954, professore di lingua e letteratura italiana e di lingua e letterature straniere, nonchè apprezzato giornalista e scrittore della "Sociedad de Escritores de la Provincia de Buenos Aires", vincitore di diversi premi letterari, ultimo in ordine di tempo, la "Faja de honor" per il suo *Castellano rioplatense ed boca de periodistas*, pubblicato a Buenos Aires nel 1999. Ma i libri di Devicienti sono innumerevoli e tutti con diverse edizioni.

Ricordiamo agli esordi, nel 1970, la *Tecnica de la traduccion* (La Plata) e dopo anni di studi intensi la *Linguistica general para hablantes inquietos* (Buenos Aires 1987), quindi *La lingua italiana che bisogna imparare* (Buenos Aires 1991) e la *Guia historico-cultural-turistica de la ciudad de Buenos Aires* (ivi 1995) ed ancora la recentissima *Miscelanea trilingue* (Buenos Aires 2002). Ovviamente, in Italia il volume più noto è *La lingua italiana che bisogna imparare*, un'opera apprezzata – si riporta un giudizio critico – non solo per il rigore grammaticale, sintattico e semantico che la caratterizza, ma principalmente per la modernità metodologica e didattica che la guida. Si sente – hanno aggiunto – che l'opera affonda le sue radici nella madrepatria. C'è il palpito delle nostre contrade, il vociare dei nostri bimbi, la vita di ognuno di noi piena di preoccupazioni ed anche di piccole gioie quotidiane.

Un'opera, insomma, che "non aiuta solo a saper parlare la nostra lingua, ma attraverso essa a rinvigorire quel legame indissolubile che da sempre unisce i nostri due popoli". Il recensore si



Livio Antonio Carmelo Devicienti

riferiva agli Italiani ed agli Argentini. A ben notare però, Devicienti non solo rinsalda questi legami, ma propone la riscoperta della comune matrice europea, evidentemente convinto che uomini consci delle proprie radici compiono minori errori nelle loro scelte di vita sociale e culturale. Insomma gli studi linguistici vanno inquadrati in un ambito più ampio e meritevole di nuove e migliori fortune, anche in patria, nella natia Mesagne, dove risiedono molti suoi congiunti e dove i suoi amici d'infanzia e di studi ricordano il suo profilo umano e professionale.

Ed allora? Noi una serie di suggerimenti li avremmo. Il primo: far sì che nella biblioteca comunale ci fossero le sue opere. L'istituzione mesagnese vanta un bel fondo dedicato agli autori mesagnesi.

Ed allora, perchè non arricchirlo ulteriormente con i volumi di Devicienti? Il secondo: si potrebbe realizzare un momento di riflessione in suo onore e magari attribuirgli un riconoscimento, anche simbolico, ma che equivarrebbe alle parole del nostro Presidente Ciampi. Ricordarsi di chi ha contribuito, magari solo con un passo in avanti, a renderci migliori non è mai cosa vana.

(a. scon.)

**Ai nostri cari lettori  
un arrivederci  
al 15 luglio  
e alla Festa patronale.**